

Mezzogiorno e obiettivi globali

1. Il problema

Sono apparse recentemente alcune stime sull'investimento globale da realizzare nel Mezzogiorno negli anni venturi, in relazione alla politica di sviluppo regionale. Il ministro del bilancio (1) ha indicato, come obiettivo fondamentale a tal fine, un importo complessivo di investimento di 45.000 miliardi di lire, ai prezzi del 1963, nei dieci anni 1971-80, di cui 25.000 miliardi, sempre ai prezzi del 1963, nei cinque anni 1971-75 (2).

Una prima stranezza appare dal confronto diretto di queste due cifre: supporre che l'investimento discenda dal primo al secondo quinquennio; che può corrispondere ad un'analogia con le terapie d'urto per certe malattie, ma è contrario al concetto elementare della continuità dello sviluppo (3). Ma torneremo appresso su questo punto.

Questi miliardi « vecchi », dato l'aumento dei prezzi, vanno moltiplicati per l'indice 1,25 allo scopo di convertirli in miliardi di lire ai prezzi del 1969 (4); che per brevità indicheremo con M d'ora innanzi. La stima ministeriale significa dunque un investimento lordo nel Mezzogiorno di 31.000 M nel quinquennio 1971-75

(1) Relazione alla Commissione consultiva interregionale per la programmazione economica, 9 dicembre 1970, « Mondo Economico », 19 dicembre 1970, p. 38.

(2) Il Gruppo dei meridionalisti di Bari aveva poco prima formulato un'altra stima, come strumento indispensabile per la politica di sviluppo: 30.000 miliardi in complesso nei cinque anni 1971-75 (« Mondo Economico », 21 novembre 1970, p. 46). Se, come sembra, il termine « miliardi » si riferisce alle lire ai prezzi del 1969, l'ammontare è un po' inferiore all'importo quinquennale del testo. Ammettiamo naturalmente che « investimento » *tout court* significhi investimento lordo, ammortamento compreso; per il semplice motivo che se le cifre si riferissero all'investimento netto, dedotto l'ammortamento, sarebbero assurdamente esagerate.

(3) In Italia e nel Mezzogiorno, in tutto il dopoguerra, soltanto nel 1964-65 vi è stata una discesa dell'investimento, con conseguenze di cui risentiamo ancora oggi.

(4) Nell'Italia, 1969, l'investimento lordo è stato di 10.733 miliardi a prezzi correnti e 8.629 miliardi ai prezzi del 1963 (ISTAT, v. appresso): il rapporto $10.733/8.629 = 1,25$ è l'indice dei prezzi nel 1969 rispetto al 1963, per l'investimento lordo.

e di 56.000 M nel decennio 1971-80: in media annua, 6.200 e 5.600 M rispettivamente.

L'investimento lordo globale nel Mezzogiorno nel 1969 è stato di 2.991 miliardi di lire. Pertanto la stima suddetta comporta un forte aumento rispetto alla situazione attuale. Data l'importanza dell'argomento dello sviluppo regionale per l'intera evoluzione futura dell'economia italiana, può essere interessante esaminare le implicazioni che tale incremento comporta.

2. Evoluzione 1951-69

Il primo passo è di esaminare l'evoluzione nel ventennio scorso e la situazione attuale. L'ISTAT ha pubblicato recentemente i dati di contabilità nazionale e regionale, nuova serie, dal 1951 al 1969. Essi sono riprodotti nelle Tabb. 1 e 2 per gli aggregati principali a prezzi costanti: reddito netto e reddito lordo, consumi e investimenti.

Abbiamo calcolato nelle nostre tabelle i saggi annui cumulativi medi di incremento, indicati con la lettera *d*, e riferiti ai 18 anni complessivi dal 1951 al 1969 (5).

Nel complesso dei 18 anni, si hanno i saggi annui medi percentuali di incremento seguenti, per i principali aggregati a prezzi costanti (Y = reddito lordo; Imp. = importazioni nette di merci e servizi; Σ = totale delle risorse nette; C = consumo; I = investimento lordo):

	Y	Imp.	Σ	C	I
Mezzogiorno	4,9	9,4	5,5	5,0	7,8
Italia intera	5,5	—	5,3	5,0	6,7

L'investimento è dunque cresciuto nel Mezzogiorno al saggio medio di circa 8% all'anno a prezzi costanti, sensibilmente maggiore del saggio per l'Italia intera. La contabilità nazionale conferma così lo sforzo notevole di investimento nel Mezzogiorno nel corso degli anni passati.

(5) Cioè secondo la formula

$$\log (1+d) = (\log i_t - \log i_0) : 18.$$

L'evoluzione del reddito prodotto e del consumo è invece discordante. Il consumo globale nel Mezzogiorno è aumentato al saggio medio del 5,0% all'anno, pari a quello dell'Italia intera; sarebbe sensibilmente superiore se riferito alle medie a testa, data la forte emigrazione dal sud al nord. Vi è stato quindi un elevamento relativo del tenor di vita nel Mezzogiorno rispetto all'Italia intera.

Invece per il reddito globale, malgrado lo sforzo di investimento, il saggio medio di incremento a prezzi costanti è stato lievemente inferiore a quello dell'Italia intera, e anche al saggio di

TABELLA 1

CONTO CONSOLIDATO DELLA PRODUZIONE: MEZZOGIORNO

ISTAT, Conti economici territoriali per gli anni 1951-1969, Suppl. Str. Boll. m. stat., set. 1970, p. 14. Miliardi di lire a prezzi 1963.

Abbreviazioni: R=reddito netto; A=ammortamenti; Y=reddito lordo; Imp.=importazioni nette merci e servizi; C=consumi; I=investimenti.

Anni	Risorse				Σ	Impieghi	
	R	A	Y	Imp.		C	I
1951	3.668	241	3.908	384	4.292	3.694	598
1952	3.718	258	3.976	602	4.578	3.922	656
1953	4.147	273	4.420	548	4.968	4.150	817
1954	4.148	295	4.442	636	5.078	4.233	845
1955	4.268	320	4.588	861	5.449	4.396	1.053
1956	4.474	346	4.820	841	5.661	4.607	1.054
1957	4.769	372	5.141	724	5.865	4.777	1.087
1958	4.899	397	5.297	826	6.123	4.982	1.141
1959	5.123	430	5.553	869	6.422	5.221	1.201
1960	5.278	469	5.746	1.233	6.979	5.540	1.439
1961	5.800	512	6.312	1.221	7.532	5.900	1.632
1962	5.929	551	6.480	1.612	8.093	6.252	1.840
1963	6.453	595	7.048	1.800	8.847	6.759	2.089
1964	6.558	650	7.207	1.788	8.995	6.994	2.001
1965	6.979	732	7.711	1.288	8.999	7.175	1.824
1966	7.252	783	8.035	1.455	9.490	7.618	1.871
1967	7.898	827	8.725	1.584	10.309	8.123	2.185
1968	8.112	877	8.989	1.689	10.678	8.498	2.179
1969	8.490	927	9.417	1.928	11.345	8.932	2.413
<i>d</i> , %	4,8	7,7	4,9	9,4	5,5	5,0	7,8

TABELLA 2

CONTO CONSOLIDATO DELLA PRODUZIONE: ITALIA

ISTAT, I conti economici nazionali dell'Italia, Nuova serie, anni 1951-1968, Suppl. Str. Boll. m. stat., gen. 1970, p. 9; e il citato Suppl. Str., set. 1970, p. 85. Miliardi di lire ai prezzi del 1963. Abbreviazioni, v. Tab. 1.

Anni	Risorse				Σ	Impieghi	
	R	A	Y	Imp.		C	I
1951	14.501	1.315	15.816	129	15.945	13.296	2.649
1952	15.159	1.364	16.523	269	16.792	14.107	2.685
1953	16.351	1.418	17.769	218	17.987	14.870	3.117
1954	16.916	1.492	18.408	157	18.565	15.174	3.391
1955	18.065	1.568	19.633	152	19.785	15.747	4.038
1956	18.910	1.655	20.565	125	20.690	16.452	4.238
1957	19.930	1.747	21.677	— 54	21.623	17.056	4.567
1958	20.891	1.843	22.734	— 248	22.486	17.783	4.703
1959	22.259	1.982	24.241	— 438	23.803	18.649	5.154
1960	23.644	2.119	25.763	— 74	25.689	19.722	5.967
1961	25.626	2.285	27.911	— 139	27.772	21.033	6.739
1962	27.214	2.448	29.662	— 2	29.660	22.352	7.308
1963	28.676	2.585	31.261	685	31.946	24.170	7.776
1964	29.439	2.725	32.164	— 144	32.020	24.909	7.111
1965	30.402	2.933	33.335	— 1.112	32.223	25.647	6.576
1966	32.204	3.100	35.304	— 1.229	34.075	27.223	6.852
1967	34.448	3.261	37.709	— 930	36.779	29.039	7.740
1968	36.557	3.422	39.979	— 1.608	38.371	30.375	7.996
1969	38.352	3.610	41.962	— 1.349	40.613	31.984	8.629
d, %	5,5	5,7	5,5	—	5,3	5,0	6,7

incremento del consumo. Il disavanzo risultante nel bilancio economico del Mezzogiorno è stato colmato da una forte eccedenza di importazioni, principalmente dal resto dell'Italia.

Le cifre assolute Y e C della Tab. 1 mostrano che il reddito lordo, appena superiore al consumo all'inizio degli anni cinquanta, tale rimane nel Mezzogiorno alla fine degli anni sessanta: la formazione di risparmio reale, Y—C, trascurabile all'inizio del periodo, progredisce molto lentamente, non rappresentando che il 6% del reddito alla fine del periodo (6).

(6) Alla stessa conclusione si arriva confrontando le cifre Y e C a prezzi correnti: v. la Tab. 3 che per brevità è limitata agli anni iniziale e finale.

TABELLA 3

CONTO CONSOLIDATO DELLA PRODUZIONE, PREZZI CORRENTI

Ponti come sopra, gen. 1970, p. 9 e set. 1970, p. 14 e p. 85. Miliardi di lire. Abbreviazioni, v. Tab. 1.

Anni	Risorse				Σ	Impieghi	
	R	A	Y	Imp.		C	I
Mezzogiorno							
1951	2.268	184	2.452	456	2.908	2.426	483
1969	10.663	1.088	11.751	2.271	14.022	11.032	2.991
Italia							
1951	9.714	1.034	10.748	149	10.897	8.731	2.166
1969	47.188	4.268	51.456	— 1.206	50.250	39.517	10.733
1970 (*)	49.790	4.500	54.290	— 400	53.890	42.285	11.605

(*) Prima stima dell'ISE, « Congiuntura Economica », 30 nov. 1970, p. 291, a prezzi del 1969.

Cosicché a tutto il 1969 (e presumibilmente anche nel 1970) l'obiettivo dell'elevamento del tenore di vita della popolazione del Mezzogiorno è stato meglio conseguito dell'altro obiettivo, più importante a lungo termine, di accrescere la produzione nel Mezzogiorno stesso fino a permetterle di far fronte da sola al progresso ulteriore: questo secondo obiettivo, malgrado il forte sforzo di investimento, è tuttora da conseguire.

3. Investimento, Mezzogiorno e Italia

Il secondo passo è di vedere che cosa l'investimento globale nel Mezzogiorno ha rappresentato rispetto all'investimento globale nell'Italia intera. Dalla tabellina riportata sopra nel testo, abbiamo già visto che l'investimento lordo nel Mezzogiorno è aumentato ad un saggio sensibilmente più rapido che nell'Italia intera: in altre parole, la quota del primo sul secondo è salita nel corso del periodo.

Per calcolare tali rapporti, non è più necessario riferirsi agli aggregati a prezzi costanti: basta prendere i dati originali, a

prezzi correnti, come nella Tab. 4 (7). Essa mostra che, per l'investimento lordo I, la quota Mezzogiorno/Italia è salita dal 24-26% negli anni 1952-62 al 27-28% negli anni 1963-69.

TABELLA 4

INVESTIMENTO, LORDO E NETTO: QUOTE MEZZOGIORNO/ITALIA,
PREZZI CORRENTI

Fonti, v. Tabb. 1 e 2. Miliardi di lire e quote %.

Anni	I			J		
	Mzg.	It.	%	Mzg.	It.	%
1951	483	2.166	22,2	299	1.132	26,7
1952	530	2.214	24,0	326	1.098	29,6
1953	667	2.562	26,0	450	1.409	30,9
1954	684	2.741	25,0	448	1.540	29,1
1955	869	3.321	26,1	606	2.037	29,8
1956	888	3.558	25,0	598	2.174	27,6
1957	943	3.960	23,8	619	2.432	25,5
1958	981	4.047	24,4	635	2.438	26,1
1959	1.025	4.391	23,4	654	2.682	24,4
1960	1.260	5.211	24,2	847	3.354	25,2
1961	1.464	6.043	24,3	1.003	3.980	25,2
1962	1.722	6.817	25,2	1.205	4.531	26,6
1963	2.089	7.776	26,9	1.493	5.191	28,7
1964	2.137	7.635	27,9	1.446	4.731	30,5
1965	2.003	7.215	27,6	1.219	4.079	29,9
1966	2.101	7.670	27,4	1.247	4.301	29,0
1967	2.525	8.957	28,1	1.608	5.342	30,2
1968	2.548	9.355	27,2	1.563	5.506	28,2
1969	2.991	10.733	27,7	1.903	6.465	29,5

L'evoluzione è meno chiara se, invece che all'investimento lordo, ci si riferisce all'investimento nuovo o netto, cioè investimento lordo meno ammortamento, $J=I-A$. Come è noto, la

(7) Se si assume che l'aumento dei prezzi giochi in misura proporzionalmente uguale su ambo i termini del rapporto, le quote calcolate sui dati a prezzi correnti sarebbero identiche a quelle sui dati a prezzi costanti. In realtà non è esattamente così, perché gli indici dei prezzi sono talvolta diversi. Ma sembra preferibile riferirsi ai dati primari, a prezzi correnti, per evitare la rielaborazione a prezzi costanti, che introduce inevitabilmente nuove incertezze.

dinamica dell'investimento netto nel corso degli anni è più pronunciata che quella dell'investimento lordo: questo comprende infatti la componente dell'ammortamento di investimenti passati, la quale aumenta regolarmente di anno in anno anche in condizioni di recessione generale non troppo grave dell'attività economica. Così, in fase di espansione congiunturale, l'investimento netto aumenta più che proporzionalmente all'investimento lordo; e inversamente, quando in fase di recessione, come nel 1964-65, l'investimento lordo discende, l'investimento netto cade assai più fortemente (8). E per l'investimento netto J, la quota Mezzogiorno/Italia non mostra un'evoluzione univoca (Tab. 4 parte destra): era circa 30% all'inizio degli anni cinquanta, è discesa a 25-26% negli anni 1957-63, per poi risalire a circa 30% negli anni 1964-69.

In termini dei grandi aggregati di contabilità nazionale, il rapporto fra Mezzogiorno e Italia intera, nella seconda metà del decennio sessanta, si può esprimere in sintesi come segue: nel Mezzogiorno il reddito globale (sia lordo che netto) è il 23% di quello dell'Italia intera, l'investimento lordo è il 28% e l'investimento netto è il 30% (9).

4. Efficienza dell'investimento

L'investimento non è che un obiettivo mediato: è un mezzo per ottenere un incremento del reddito. E anche in tal senso, è un mezzo necessario ma non sufficiente: lo sviluppo dipende anche da molte altre condizioni.

Ma anche in tal senso limitato, è interessante accertare in qual misura l'investimento compiuto nel periodo considerato ha concorso ad elevare il reddito, nel Mezzogiorno e nell'Italia intera; sia pure nella misura limitata in cui gli aggregati sui quali ragio-

(8) Ad esempio l'investimento netto a prezzi costanti, sia nel Mezzogiorno che nell'Italia intera, soltanto nel 1968 aveva recuperato il massimo raggiunto nel 1963; come si può verificare calcolando le differenze $J=I-A$ nelle Tabelle 1 e 2.

(9) Va ricordato che la popolazione totale del Mezzogiorno costituiva nel 1968 il 36% della popolazione totale italiana (19,4 milioni su 53,6) e la popolazione attiva il 31% della popolazione attiva italiana (6,03 milioni su 19,35). Quest'ultima quota è assai maggiore nell'agricoltura, 48%, e assai minore nell'industria, 24%.

niamo, che raggruppano un insieme estremamente eterogeneo, consentono di formulare un giudizio.

L'investimento compiuto in un dato anno esercita la sua piena influenza sulla produzione di reddito non quell'anno stesso, ma talvolta l'anno seguente, o il successivo, e così via: per non perderci in eccessive complicazioni, ammettiamo, forse semplicisticamente, che ogni investimento eserciti la sua influenza sulla produzione di reddito l'anno seguente. Inoltre consideriamo l'investimento netto J e non quello lordo (e quindi anche il reddito netto R e non quello lordo), per escludere il fattore dell'ammortamento; non consideriamo le accidentalità dell'evoluzione di anno in anno, considerando in un solo blocco l'intero periodo; e cerchiamo di eliminare le distorsioni originate dall'aumento dei prezzi, riferendoci agli aggregati a prezzi costanti.

Dobbiamo quindi mettere a confronto, per il Mezzogiorno e per l'Italia intera, il totale dell'investimento netto $J = I - A$ realizzato nei diciotto anni dal 1951 al 1968 con l'incremento del reddito netto nel diciannovesimo anno, 1969, rispetto al primo, 1951:

— per il Mezzogiorno, la sommatoria delle I (Tab. 1) è 25.512, la sommatoria delle A è 8.928 e quindi la sommatoria $J = I - A$ è 16.584; l'incremento di R è $8.490 - 3.668 = 4.822$; il rapporto J/R è quindi $16.584 : 4.822 = 3,44$; e il suo inverso R/J è 29,1%;

— per l'Italia intera, i valori corrispondenti (Tab. 2) sono $I = 98.607$, $A = 39.262$, $J = 59.345$; l'incremento di R è 23.851; il rapporto J/R è 2,49, e il suo inverso R/J è 40,2%.

Questo coefficiente R/J , inverso del coefficiente capitale/prodotto J/R , si può assumere come indice dell'efficienza dell'investimento nuovo (sarebbe semplicistico assumerlo come un « rendimento » vero e proprio). Ciò in sintesi: nell'Italia intera, nel 1951-69 e a prezzi costanti, all'investimento è seguito (ma non *ergo propter hoc*) un incremento del reddito netto del 40% dell'ammontare del primo; per il Mezzogiorno questo rapporto è del 30% soltanto (10).

(10) Se il calcolo si limita agli ultimi quattro anni, 1965-69 (cioè dopo la anomala discesa di J nel 1964-65), il divario è maggiore: il coefficiente R/J risulta per il Mezzogiorno $1.238 : 3.748 = 33,0\%$ e per l'Italia intera $6.148 : 12.805 = 47,9\%$.

Che l'efficienza (o impropriamente « rendimento ») dell'investimento nel Mezzogiorno sia inferiore a quella per l'Italia intera, è in fondo una semplice manifestazione del sottosviluppo relativo del primo: se l'efficienza fosse uguale, non vi sarebbe bisogno degli incentivi, per correggere e integrare il libero gioco delle forze del mercato. E una parte rilevante degli investimenti del Mezzogiorno concerne le cosiddette infrastrutture economiche e sociali (strade, scuole, ecc.), i cui risultati in termini di maggior reddito si manifestano non dopo alcuni anni, ma dopo alcuni decenni.

Ma questa non è affatto un'assolutoria generale: in quella differenza fra il 40 e il 30% sono comprese anche le spese mal fatte, iniziative fallite e simili: « investimenti » che sono tali soltanto di nome, errori di imprenditori e spreco di denaro pubblico, ovvero, nella formula elegante degli economisti, « allocazione sub-optimale delle risorse »; sulla quale non vi sono statistiche.

5. Investimento annuale crescente

Torniamo al nostro tema: abbiamo ora gli elementi necessari per valutare le implicazioni che gli importi di investimento indicati al § 1 comportano rispetto agli aggregati esaminati finora. Il nostro compito è però complicato dal fatto che abbiamo di fronte non una sola stima ministeriale, ma due assieme, per due periodi (decennio e quinquennio) in parte sovrapposti, e per importi difficilmente compatibili fra loro, come già detto. Eludiamo la difficoltà ignorando la stima quinquennale, che è quella relativamente più elevata; e limitando il discorso alla stima decennale. Quanto rileveremo per questa si applicherà *a fortiori* alla prima.

Per analizzare la questione in termini razionali, occorre trasformare l'importo globale decennale della stima ministeriale in importi annuali, comparabili con quelli della contabilità nazionale; e che non si trovano nel testo esaminato (11).

(11) Con l'occasione va rilevato lo stile elusivo e sfuggente col quale sono presentate queste stime. Talvolta lo sono nei termini apparenti di un piano econometrico, peraltro zoppo: con un saggio di sviluppo per l'Italia intera di $x\%$ è necessario un saggio di $y\%$ al Mezzogiorno per eliminare il divario « gradualmente »; talaltra con l'uso del condizionale, « dovrebbe aggirarsi », non meglio precisato; talaltra ancora con l'indicativo futuro « occor-

Dobbiamo cioè distribuire la stima ministeriale globale di 56.000 M in dieci rate annuali dal 1971 al 1980, con qualche criterio ragionevole. Evidentemente non in rate costanti, per il semplice motivo che abbiamo a che fare con una grandezza, l'investimento, che di norma aumenta di anno in anno. Si tratta dunque di ipotizzare un certo saggio annuo di incremento.

Per il passato, le Tab. 1 e 2 ci indicano i saggi annui medi di incremento dell'investimento lordo: 6,7% per l'Italia intera, 7,8% per il Mezzogiorno; oltre alla quota Mezzogiorno/Italia del 28% della Tab. 4. Per l'avvenire, il saggio può essere stimato solo con una previsione, con tutti i rischi che questa comporta. Una semplice extrapolazione urterebbe subito contro un assurdo aritmetico: se si ammette un saggio di aumento nel Mezzogiorno sensibilmente maggiore che nell'Italia intera, non si può ammettere una quota Mezzogiorno/Italia costante; e inversamente.

Quanto alla sostanza della previsione del saggio di incremento futuro dell'investimento nell'Italia intera, le opinioni possono differire: tuttavia, tenuto conto delle difficoltà attuali e prospettive delle decisioni e del finanziamento degli investimenti sia da parte delle imprese che da parte del settore pubblico, non pare realistico ipotizzare un saggio di aumento (in termini reali) di oltre 6% all'anno per dieci anni; e conseguentemente un saggio di oltre il 7% per il Mezzogiorno (12). Assunte queste due cifre, la quota Mezzogiorno/Italia andrebbe lentamente aumentando per conseguenza aritmetica.

Con questi presupposti, nella Tab. 5 è compiuto il calcolo degli importi annuali di investimento nel Mezzogiorno corrispondenti al totale decennale suddetto.

La stima ministeriale corrisponde dunque ad un investimento lordo nel Mezzogiorno crescente da circa 4.000 M nel primo anno (1971) a circa 7.500 nell'ultimo (1980). Essa parte da un importo enormemente maggiore dei 2.991 M del 1969: un terzo in più. Corri-

rerà creare tanti posti di lavoro», in stile profezia; il tutto preceduto da «indicazioni di larga massima», «soggette ad ampie modificazioni». Le stesse parole significano cose diverse secondo i luoghi, manifestando le incongruenze logiche interne della pianificazione variamente aggettivata. La mancanza di rigore è nella sostanza e non soltanto nella forma. Queste stesse critiche, formulate in occasione del primo piano quinquennale di cinque anni fa, sono state convalidate dall'esperienza.

(12) Nel Giappone, noto *enfant prodige*, il saggio di aumento del reddito lordo per abitante, 1961-68, è stato del 9,9% (popolazione +1,0%), record mondiale per i paesi importanti (World Bank, *Atlas Population, per capita product, and growth rates*, Washington, settembre 1970).

spondentemente, essa implica che la quota Mezzogiorno/Italia, 28% negli ultimi anni (§ 3), balzi fin dall'inizio al 33% e salga ulteriormente fino al 36% alla fine del decennio.

TABELLA 5

DISTRIBUZIONE DI 56.000 M IN DIECI RATE CRESCENTI

Anni	1,07*	Idem, in % del totale	Idem x 56.000	I, Italia (*)	Quota Mzg./ Italia, %
0	1,000	7,24	4.050	12.300	33,0
1	1,070	7,75	4.340	13.000	33,3
2	1,145	8,28	4.630	13.830	33,5
3	1,225	8,86	4.970	14.680	33,9
4	1,311	9,50	5.320	15.530	34,3
5	1,402	10,14	5.680	16.460	34,5
6	1,501	10,86	6.080	17.420	34,9
7	1,606	11,61	6.500	18.500	35,2
8	1,718	12,44	6.960	19.600	35,5
9	1,838	13,30	7.460	20.800	35,9
	13,816	100,00	56.000	—	—

(*) Presa per base la stima ISE di 11.600 M nel 1969, aumento 6% all'anno, importi arrotondati alle decine.

Sono cifre esageratamente alte, e quindi irrealistiche (13). Anche con una politica regionale più intensa di quella attuale, l'ipotesi è economicamente inconsistente: data l'efficienza inferiore al Mezzogiorno (§ 4), un aumento dell'investimento in questa misura attenuerebbe l'incremento del reddito totale italiano: sarebbe meno grande la torta totale da cui si dovrebbe tagliare la maggior fetta per il Mezzogiorno (14).

(13) Il difetto della stima è nell'essenza: se si vuol evitare l'inverosimile salto iniziale da 2.991 a 4.000 M, ammettendo un valore iniziale più ragionevole, si dovrebbe d'altra parte ammettere un saggio annuo di incremento estremamente elevato. Un breve calcolo mostra che partendo da un valore iniziale dell'ordine di 3.400 M, occorrerebbe, per raggiungere il solito totale decennale di 56.000 M, un saggio di aumento dell'11% all'anno, per dieci anni di seguito: ipotesi a sua volta inverosimile.

(14) Il testo della stima ministeriale parla di una quota di investimento Mezzogiorno/Italia del 40%; ma non spiega come la conseguente minor efficienza dell'investimento nazionale complessivo e la distorsione dell'economia di mercato necessaria a realizzarla potrebbero essere compatibili con lo sviluppo dell'economia nazionale.

Naturalmente non è da dimenticare che questa stima non è una previsione scientifica, ma un obiettivo politico: collocato deliberatamente in alto per servire da stimolo all'azione. Ma è una questione di misura. Da quanto abbiamo detto, la conclusione inevitabile è questa: per rimanere entro il limite superiore della verosimiglianza, l'obiettivo dovrebbe essere abbassato di almeno 20% (15). Ciò significherebbe un investimento lordo nel Mezzogiorno in progressiva ascesa da circa 3.300 M nel 1971 a poco più di 6.000 nel 1980, e una quota Mezzogiorno/Italia anch'essa in aumento moderato dal 28% all'inizio al 30% alla fine del decennio. E ripetiamo che anche ridotto in tal modo, si tratta sempre di un obiettivo, non di una previsione neutra: un risultato che può essere raggiunto, ma alla condizione che siano adempiuti i molti presupposti richiesti dallo sviluppo equilibrato. Se questi vengono meno, viene meno anche quello.

6. Conclusione

Con un coefficiente di efficienza dell'investimento lordo al Mezzogiorno di non oltre 25% (corrispondente all'ingrosso al 30% sull'investimento netto di cui al § 4), e con un reddito lordo al Mezzogiorno stesso nel 1970 dell'ordine di 12.500 M (23% della stima ISE per l'Italia intera, Tab. 3), l'investimento darebbe luogo nel Mezzogiorno e nel 1971 ad un incremento del reddito lordo dell'ordine di 800 M, corrispondenti al saggio del 6,5%; e ad un saggio di incremento insensibilmente crescente negli anni seguenti.

Tale saggio di sviluppo del 6,5% al Mezzogiorno sarebbe compatibile, *ceteris paribus*, con quel saggio di sviluppo del 6% per l'Italia intera che si ammette generalmente come consentito dalle capacità potenziali di sviluppo dell'economia italiana. Dopo un decennio, il rapporto fra i due indici cumulativi, 1,88 al Mezzogiorno e 1,79 nell'Italia intera ossia 1,05, misurerebbe il progresso del Mezzo-

(15) In altre parole la cifra di 45.000 miliardi del § 1 dovrebbe essere espressa in lire 1969 anziché in lire 1963: giacché l'inverso dell'indice dei prezzi 1,25 è appunto 0,80. *A fortiori* sono quindi da respingere come inammissibili sia la stima ministeriale quinquennale sia quella dei meridionalisti di cui sopra: esse comporterebbero una quota Mezzogiorno/Italia di oltre 40%.

giorno relativamente all'Italia intera. Poiché il reddito medio a testa del Mezzogiorno è ora pari ai 63 centesimi di quello italiano (16), esso giungerebbe fra dieci anni, su livelli assoluti ovviamente più elevati, ai 66 centesimi di quello; e alla fine del secolo a 73 centesimi o poco più. Ossia il «divario» o distacco attuale sarebbe allora ridotto di un quarto o di un terzo (17).

Questa stima grossolana ignora certo molte cose, fra cui l'emigrazione: un avvio su basi serie dell'industrializzazione del Mezzogiorno potrebbe offrire migliori possibilità di lavoro *in loco* e quindi frenare l'emigrazione al nord e all'estero, accelerando così la riduzione del divario. Ignora anche che lo sviluppo non è soltanto questione di quattrini, ma anche di uomini: l'investimento è condizione necessaria ma non sufficiente; è pure necessaria la trasformazione dell'ambiente umano, così come la formazione del vero spirito imprenditoriale, fondato sull'assunzione in proprio del rischio, più che sul sussidio governativo; tutte cose difficili da programmare. Comunque, allo stato attuale delle cose, ipotizzare uno sviluppo assoluto e relativo più rapido sembra piuttosto *wishful thinking* che esercizio di logica economica: così non si agevola, si ostacola lo sviluppo regionale, suscitando nuove e gratuite delusioni.

Ma quello che conta non sono queste esercitazioni numeriche in chiave di «futuribili». Validi obiettivi di politica economica non è, come nelle corse ciclistiche su strada, la riduzione del distacco in quanto tale, ma il progresso economico e sociale degli uomini. Progresso che presuppone, fra le tante condizioni, l'efficienza dell'investimento, da perseguire con i noti criteri dell'allocazione ottima delle risorse in un'economia di mercato, non distorta da comportamenti e interventi squilibranti.

(16) Rapporti per il 1968, fonte ISTAT citata, settembre 1969, pp. 11 e 36. Il testo della stima ministeriale (par. 2, p. 37) parla di divario disceso tra il 1951 e il 1969, dal 45% al 41%, ossia di un rapporto Mezzogiorno/Italia salito da 55 a 59 centesimi; ma non fornisce i dati di base.

(17) Il testo della stima ministeriale (par. 4, p. 38) cita una stima SVIMEZ secondo la quale, con certi presupposti, il divario si ridurrebbe dal 41% nel 1969 al 15% nel 1985: ossia il rapporto Mezzogiorno/Italia salirebbe da 59 a 85 centesimi in sedici anni: oltre un punto e mezzo all'anno, stima anche questa inverosimile. (Negli Stati Uniti, in circostanze notoriamente più favorevoli delle nostre, nel corso dei 25 anni dal 1938 al 1963 il reddito netto a testa dei tredici stati meridionali — 28% della popolazione nazionale — è salito dal 52% al 76% della media nazionale: un punto per cento all'anno. Non è ragionevole ammettere che con mezzi inferiori si ottenga un risultato superiore).

Che questi presupposti oggi esistano, è purtroppo dubbio. Ma non è eccessivo ottimismo confidare che alla lunga, e alla dura scuola della realtà, la saggezza di governati e di governanti prevalga sui cento fattori irrazionali della società moderna: allora il progresso dell'intera nazione e il progresso del Mezzogiorno si sosterebbero l'un l'altro.

ALBERTO CAMPOLONGO